PAROLE & GESTI PER DIRE DIO

spunti per il rinnovamento liturgico

Nr. 2 - Pentecoste 2023

Sommario:

Sul linguaggio inclusivo, il parere di **Di Carlo** e di **De Benedetti**
Fede e arte: la Pentecoste vista da **El Greco** e dal **Beato Angelico**
Materiale liturgico sulla Pentecoste: una liturgia da Bali e preghiere diverse dall'Ecumene cristiana
Lezionario sì/lezionario no?
Ne parlano **Ferrario** e **Ibarra**.

Centro Culturale Protestante

20122 milano, via francesco sforza 12/a, tel. 02 76021518
www.centroculturaleprotestante.info

Venerdì 3 febbraio 2023, ore 18

Linguaggio inclusivo
quale posta in gioco?

con
Andrea De Benedetti
Giornalista e linguista
Daniela Di Carlo
Pastora Valdese

introduce e modera:
Monica Fabbri
Biologa

Il linguaggio riflette la nostra società e, dunque, anche i suoi stereotipi e, per questo motivo, esso si modifica in risposta ai cambiamenti della collettività.
Tuttavia, sebbene il linguaggio che utilizza il solo maschile sia da considerarsi superato, il passaggio al linguaggio inclusivo non è affatto scontato. L'inclusione, infatti si può estendere a tantissime categorie di persone e, rimanendo anche solo nell'ambito del genere, l'utilizzo del linguaggio inclusivo binario (basato sulla polarità maschile/femminile) rischia di essere a sua volta esclusivo. Si tratta di una evoluzione culturale che tocca anche le barriere della grammatica lessicale, con regole che non è sempre facile infrangere.
L'intento dell'incontro è di riflettere sullo sviluppo del linguaggio inclusivo e della sfida che esso pone oggi ad una lingua, quella italiana, che non facilita la rappresentazione dei generi nella loro fluidità.

Andrea De Benedetti dal 1997 al 2006 ha insegnato Lingua e linguistica italiana all'Università di Granada. Ha collaborato con diverse testate italiane tra cui «il manifesto», «GQ» e «D-la Repubblica delle donne». Attualmente insegna lettere in un liceo e collabora con la SSML Vittoria di Torino e con l'Academy della Scuola Holden. Tra le sue pubblicazioni su argomenti linguistici ricordiamo, per Einaudi, il saggio La situazione è grammatica. Perché facciamo errori. Perché è normale farli (2015) e Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo (2022).

Daniela Di Carlo pastora titolare della Chiesa Valdese di Milano. Ha diretto il Centro di formazione Ecumenico internazionale di Agape a Prali nelle Valli Valdesi (TO) e si occupa di ecumenismo e di teologie ecofemministe, femministe e di genere. Si è laureata alla Facoltà Valdese di Teologia ed ha studiato allo Union Theological Seminary di New York (NY). Ha pubblicato saggi in diverse opere collettive e collabora alla rubrica Culto Radio su Rai radio uno.

Sala attigua alla Libreria Claudiana
Via Francesco Sforza 12/a – 20122 Milano
Tel. 02 76021518

l'incontro sarà anche trasmesso in streaming
link https://youtu.be/NIxMmrJjEV0
sul canale YouTube e sulla pagina Facebook del Centro Culturale Protestante

Sul linguaggio inclusivo

Il 3 febbraio 2023 si è tenuto a Milano un dibattito sul tema del linguaggio inclusivo. tra la pastora valdese **DANIELA DI CARLO** e il professor **ANDREA DE BENEDETTI**.
Abbiamo chiesto loro i testi degli interventi, nella convinzione che questo sia uno dei temi fondamentali della vita della chiesa - e non solo! - di oggi.
In effetti la liturgia, domenicale e non solo, è il principale momento pubblico, quel "biglietto da visita" che pre-

senta la chiesa, il suoi valori e il suo modo di esprimerli.
Le chiese battiste, metodiste e valdesi, come altre chiese evangeliche, sono attivamente impegnate nella ricerca di un linguaggio liturgico inclusivo, auspicando anche che questo approccio divenga patrimonio anche del mondo "di fuori": un ruolo profetico della chiesa è proprio quello di riconoscere l'ingiustizia, denunciarla e cercare di affrontarla, consapevoli che il problema della lingua è doppio.
È un problema **culturale**, perché noi parliamo tendenzialmente "al maschile" perché così abbiamo imparato a scuola, oltre che per abitudine, e questa cultura è pervasiva, al punto che chi ritiene che riflettere su questo argomento sia riflettere sul superfluo è ovunque, non certo solo chi è ottusamente e consapevolmente patriarcale.
Ma è anche un problema **strutturale**, perché la lingua italiana, come tutte le lingue neolatine è fortemente sessuata, se non altro perché come sappiamo non conosce il genere neutro.
Ciononostante - o proprio per questo motivo - siamo convinti e convinte che sia indispensabile lavorarci, sopra: parlare, riflettere, domandarci. Se non altro perché il passaggio da una parola abituale a una un po' scomoda, che ti mette a disagio perché inattesa, invita e costringe a riflettere in modo nuovo su temi che diamo per scontati.
Sia le chiese battiste che quelle metodiste e valdesi si sono espresse in maniera chiara sul tema:

l'atto 36 dell'Assemblea Generale dell'UCEBI del 2006 recita: *L'Assemblea dà mandato al Comitato Esecutivo di procedere ad una revisione redazionale dell'ordinamento adottando il linguaggio inclusivo* (36/AG/06);

l'atto 89 del Sinodo valdese del 2005 recita: *Il Sinodo, rilevato che la nuova formulazione del 2° comma dell'art 3, lettera c) del Regolamento Organico.2, approvato con l'atto 85/SI/2004, adotta il linguaggio inclusivo in contrasto con il resto dell'articolo e degli interi RROO, incarica la Commissione Regolamenti di apportare le necessarie correzioni per uniformare la dizione di tale nuovo articolo all'insieme dei RROO* (89/SI/2006).

Queste formulazioni possono sembrare asettiche a chi non è avvezzo al linguaggio dei nostri regolamenti, ma affermano dei principi fondamentali: l'uso del linguaggio inclusivo deve essere sostenuto in ogni ambito, anche quello "burocratico", non solo là dove la parola potrebbe farsi poesia o metafora, come potrebbe essere per il linguaggio liturgico. L'utilizzo del linguaggio inclusivo non è questione di ispirazione momentanea più o meno brillante o azzeccata, ma il modo di comunicare di chiese consapevoli che il nodo va affrontato alla radice e il linguaggio va rivisto in ogni occasione importante.

PAST.RA DANIELA DI CARLO

Le parole possono dare la vita, costruire un'identità, far diventare qualcuna o qualcuno soggetto della propria storia e parte attiva del mondo. Le parole possono, al contrario, uccidere, distruggere realtà, estromettere dalla storia corpi e pensieri, condannare al silenzio intere popolazioni e far cadere nella sfera dell'irrilevante le abiette e gli abietti, coloro cioè che non sono contemplati dalle rappresentazioni dominanti. Donne, gay, lesbiche e infiniti altri soggetti resi invisibili da quelle narrazioni diventate universali e fatte dagli uomini che hanno prodotto un pensiero che ha dato origine a una civiltà normata che è ancora attiva nei nostri giorni. È così che funziona il mondo. Il potere non è solo dentro le istituzioni e neanche solo nei meccanismi manipolatori del neo liberismo. Il potere risiede anche nel linguaggio, nei modi in cui parlano i giornali, in quelli usati dalla TV e dai social ma anche dai modi di dire comuni e quotidiani, quelli che ci appartengono e che permettono a noi o alle altre e gli altri di omettere o mettere al centro del nostro orizzonte qualcuno o qualcosa.
Judith Butler, filosofa ebrea nordamericana, sostiene che *"...noi non possiamo letteralmente sopravvivere senza essere interpellati, senza che qualcuno si rivolga a noi e ci convochi, ci chiami in causa"*[1]. *"Chi sei tu?"*. Questa domanda, al centro del riconoscimento dell'altra/o, presuppone che di fronte a noi ci sia qualcuno o qualcuna, unico/a e insostituibile, che può chiamarci alla vita e contemporaneamente esporci alla vulnerabilità. Il fatto di essere esposti ed esposte, l'uno all'altra, rende necessaria la gestione della vulnerabilità da cui procede la consapevolezza che *"Io esisto principalmente per te, principalmente grazie a te"*. È questo, che dà origine alla narrazione della propria autobiografia all'altro/a, senza di essa la storia personale diventa impossibile.
Ma cosa succede se non si viene chiamate alla vita, se non si viene chiamate in causa? Sostanzialmente non si esiste. Nessuno ha riconosciuto le donne, se non in ruoli oblativi e secondari, e con loro molti altri soggetti faticano a venire al mondo ancora adesso. È per questo che quando ci si è rese conto di essere sfuggite alle rappresentazioni dominanti e/o inglobate in quella che è stata definita la tentazione del neutro è iniziata, all'interno del femminismo politico, filosofico e teologico una lunga riflessione sul linguaggio.
La prima consapevolezza alla quale si è giunte, negli anni '80, è che ogni volta che si aveva a che fare con il pensiero non affiorava la differenza sessuale.[2] Il

sapere, in ogni campo, veniva letto e rivendicato come neutro e quindi universale, non aveva rilevanza se a scrivere fossero quasi sempre gli uomini o raramente una donna perché entrambi erano compresi nella generalità umana. La storia, il punto partenza, i pregiudizi di chi parlava o scriveva sembravano essere ininfluenti anche se in realtà spesso normavano il corpo e il sapere delle donne. Per questo, il femminismo ha denunciato la falsa neutralità del linguaggio sostenendo che essa era frutto di un'astrazione realizzata dall'essere umano maschile che aveva come referente solo se stesso. Si trattava dunque di parole di maschi, scritte da maschi, per i maschi, imposte alle donne, comprese nell'orizzonte simbolico maschile. Paradossalmente anche se l'oggetto di cui si parlava riguardava l'universo femminile quest'ultimo veniva trattato attraverso l'uso dello sguardo maschile. Le donne allora hanno operato una vera e propria riforma linguistica concentrandosi su un linguaggio inclusivo capace di nominare il mondo a partire dai due soli generi che all'epoca sembravano popolare la terra: donne e uomini. La necessità di esplicitare ogni volta chi era il soggetto che parlava, usando il linguaggio inclusivo, soffermandosi ogni volta sul maschile e il femminile, nella scrittura o nei discorsi, ha cambiato il modo con il quale si rappresenta l'umanità che è diventata composta da due soggetti e non più da uno. Finalmente si poteva dire il femminile dentro e fuori le chiese, quel femminile dimenticato dal sapere filosofico, teologico, politico e il linguaggio era in grado di rappresentare la realtà. Ritorna per le donne la possibilità di dire la loro versione del mondo, partendo da sé, di essere feconde e non più asservite ad un pensiero neutro che le divorava.
Anche all'interno delle chiese e della teologia molto cambia. I nostri Sinodi usano un linguaggio inclusivo negli ordini del giorno che inviano alle chiese, le donne pastore iniziano a chiamarsi "pastora" e fioriscono gruppi di donne per la ricerca teologica in seno alla Federazione Giovanile Evangelica in Italia (Cassiopea), tra le teologhe protestanti (Sophia) e all'interno di ambiti ecumenici.
"*Sono i "nomi" che feriscono… I nomi sono importanti perché il modo in cui chiamiamo qualcosa, come le diamo un nome, è in larga misura ciò che è per noi. Siamo in modo preminente creature del linguaggio, e sebbene il linguaggio non esaurisca la realtà umana, la qualifica in modo profondo. Ne consegue, allora, che dare un nome può ferire, o può guarire e aiutare. Il modo in cui diamo un nome a noi stessi/e, gli/le uni/e agli/lle altri/e e al mondo, non può essere dato per scontato; dobbiamo verificarlo attentamente per vedere se guarisce o ferisce".* Sallie McFague e molte altre teologhe con lei smascherano il linguaggio neutro che ha operato per secoli dentro le chiese e le teologie. Un linguaggio che ha posto ai margini della testimonianza di Cristo le donne e ferito così, non solo loro, ma anche quelle e quelli che vengono considerati ancora abiette/i e quindi escluse/i: *"Tutto il linguaggio su Dio è costruzione umana e come tale, necessariamente, "non colpisce nel segno".*[3]
Si ricercano immagini nuove con le quali chiamare Dio, immagini contenute

nella Bibbia poco conosciute; emergono metafore bibliche che parlano di un Dio accogliente e amorevole e non solo più vendicativo, signore e patriarca. Il Dio della Sapienza, delle azioni nutritive che chiama a raccolta tutto il suo popolo, declinato nei due generi, per operare in quel mondo nuovo appena scoperto dove tutte e tutti sono presenti: *"...all'interno di Dio noi viviamo, cresciamo, moriamo, e alimentiamo quella forza che ci tiene insieme, individualmente e collettivamente… Credo che "questa forza in relazione" è sacra perché ci contiene tutte/i insieme al di là delle nostre capacità di immaginazione e perché noi possiamo darle nuova energia, incarnandola e riportandola in vita nel mondo. Questo è ciò che possiamo fare insieme. Credo che questa forza relazionale sia lo stesso Dio che ha originato la scintilla di ogni vita e che ha infuso la sua presenza, in perenne movimento, al nostro fratello Gesù, allo stesso modo in cui accompagna me e te ad ogni nuovo giorno".*[4]

Ancora più radicali sono le parole di Marcella Althaus-Reid, teologa latino americana, che da' vita alla teologia queer[5] che nasce come risposta alla TT (teologia totalitaria) che è quella teologia che regola la vita delle chiese e che disciplina la vita delle credenti e dei credenti attraverso un'interpretazione della Parola asservita al patriarcato e che porta nel mondo non la novità e la liberazione dell'Evangelo ma uno stile di vita, attraverso un terrorismo ecclesiastico, che fa parte di un progetto sessuale esclusivamente eterosessuale. Diventa necessario creare una teologia biografica che parta dalla vita reale, dalla narrazione delle storie vere, pratica questa che rende la teologia qualcosa di indecente, rumoroso, forte, vero, queer. Il soggetto queer indica allora tutti e tutte quelle che non sono stati ancora inclusi nelle narrazioni dominanti e l'ideologia eterosessuale diventa la fonte ultima del dominio patriarcale.

La teologia indecente, cioè queer, cerca di smascherare non soltanto le ideologie politiche che condizionano la teologia ma anche le ideologie sessuali di cui la teologia stessa è vittima. L'economia, la politica e la sessualità si muovono nel mondo, condizionandolo, attraverso la stretta alleanza che esse creano tra loro e che da' origine ad un potere oppressivo di matrice religiosa che non ha nulla a che vedere con la grazia di Cristo.

Negli anni successivi la post-modernità segna fortemente il percorso delle donne che colgono l'occasione, attraverso il declino delle grandi narrazioni, di ripensare in modo nuovo l'identità, il corpo, il soggetto aprendosi anche a nuovi orizzonti. Proprio all'interno di questo discorso il femminismo post-moderno definisce una nuova serie di configurazione della soggettività che partono dalla contaminazione, dagli incroci e che sconvolgono le opposizioni binarie uomo/donna spostandone i confini e mettendo in discussione i dualismi usati sino ad allora.[6]

Le donne cominciano a parlare di genere e di come quindi la differenza sessuale possa dialogare con i dati culturali e l'orientamento sessuale. *"Come esseri unici e irripetibili, viviamo sempre all'incrocio tra il dato ricevuto: da un lato ci siamo trovati al mondo ereditando un corpo, una lingua, un ambiente, un*

contesto di relazioni, ma dall'altro ci siamo resi conto molto presto che occorreva uno sforzo per significare tutto questo e per sentirlo veramente nostro".[7]
Ci si rende conto che il lavoro di rinnovamento linguistico non è più in grado di sostenere la realtà e che il mondo pensato come abitato da due soggetti, donne e uomini, è popolato da più soggetti che non rientrano in questo binomio. Inoltre la cultura, come denunciava Althaus-Reid, si è fossilizzata intorno al paradigma dell'eterosessualità ed è diventata nemica delle altre forme di affettività. Come riuscire allora a trovare un linguaggio che diventi ancora più inclusivo di quello nato grazie al pensiero della differenza sessuale?
Una risposta possibile ci viene da Judith Butler che sostiene che sono i soggetti esclusi e ritenuti abietti dal dicibile a dover fare qualcosa. Proprio gli abietti e le abiette possono far diventare visibile la mancata universalità non solo del linguaggio ma anche del paradigma normativo eterosessuale.
Il saper ascoltare le nuove narrazioni biografiche diventa una pratica linguistica e teologica indispensabile. La risposta alla domanda "Chi sei tu?" rimane dunque aperta come aperte risultano essere le rispose. I soggetti diventano infiniti ma tutte e tutti visti all'interno della creatività voluta da Dio e il vero atteggiamento inclusivo consisterebbe nel continuare a porsi la questione senza attendere che arrivi una risposta definitiva. È proprio grazie all'impossibilità di dar conto di sé una volta per tutte che si apre allora lo spazio per un debito nei confronti dell'altro/a che accompagnato da una critica sociale fonda un'etica dell'umiltà, della vulnerabilità, della generosità e della responsabilità. Il linguaggio diventa un dispositivo non più per ingabbiare le persone ma per restituire loro la verità di sé.
Nominare il mondo è ora diventata *"...la storia di quello che non si presta facilmente alle descrizioni e alle dimostrazioni, di ciò che continua a mutare con e al di là delle etichette e operazioni di denominazioni in cui si tenta di contenerlo".*[8]
Le parole devono essere usate per restituire la vita e la visibilità ai molti volti con i quali si declina l'umanità per questo di parla di umiltà e vulnerabilità. Occorre comprendere, dire, affermare quanto profondamente siamo affidati, dipendenti e vincolati gli uni alle altre attraverso il riconoscimento reciproco che, come dicevamo all'inizio, può chiamare alla vita o estromettere dalla storia.

___

1 Judith Butler, *Critica della violenza etica*, Feltrinelli 2016, pag. 7

2 Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, 1987

3 Sallie McFague, *Modelli di Dio. Teologia per un'era nucleare ecologica*, Claudiana, 1998, pagg 17 e 43

4 Carter Heyward, *Savin Jesus*, Fortress Press 1999, pag 35

5 Marcella Althau-Reid, *Indecent Theology: theological perversions in sex, gender and poli-*

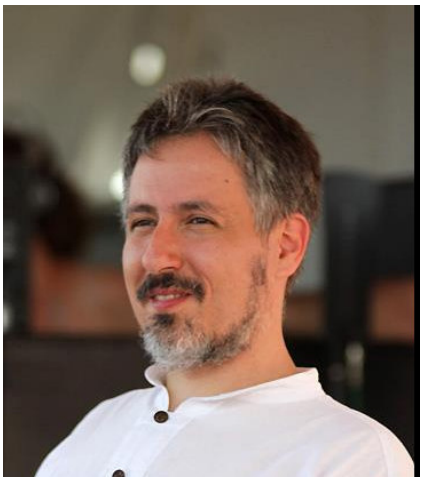
tics, Routledge 2000

6 Rosi Braidotti, *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli 1995

7 Lucia Vantini, *Genere*, Edizioni Messaggero Padova 2015, pag. 9

8 Paola Bacchetta e Laura Fantone, *Femminismi queer postcoloniali. Critiche transnazionali all'omofobia, all'islamofobia e all'omonazionalismo*, Ombre corte 2015, pag. 62

PROF. ANDREA DE BENEDETTI



A criticare il linguaggio inclusivo, oggi, si rischia di passare, nel migliore dei casi, per persone incapaci di cogliere il rinnovato *esprit du temps*, nel peggiore per dei vecchi maschi reazionari. Col mio libro *Così non schwa* ho deciso di correre questo rischio per provare a disinnescarne altri potenzialmente assai più gravi: quello di illudersi che il linguaggio inclusivo abbia il potere magico di agire sulla realtà; quello di appagare le coscienze di coloro che, per il solo fatto di usare *schwa* e asterischi, considerano assolto il proprio dovere per la causa dell'inclusione; quello di rifondare la grammatica sulla base di criteri morali non condivisi; quello di far passare l'idea che la lingua debba essere al servizio delle identità e degli individui più che di una comunità; quello di prestare facilmente il fianco alle critiche e al sarcasmo di coloro che, insieme al linguaggio politicamente corretto, vorrebbero spazzare via i diritti veri (quelli già acquisiti e quelli ancora da conquistare); quello, infine, di creare una frattura tanto inutile quanto insanabile fra il partito dei buoni che usano una lingua «giusta» e il partito dei cattivi che, magari anche solo per uno scarso dominio del codice, non la usano, finendo paradossalmente per escluderli.

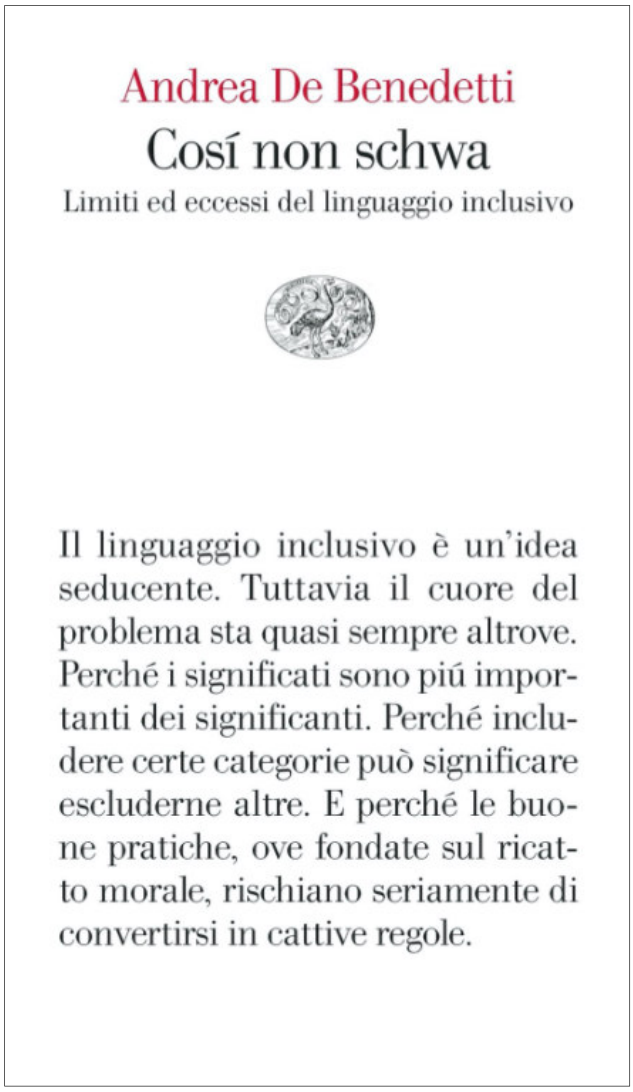
Tutti questi rischi lo *schwa* li riassume e li sublima in una sorta di sineddoche del linguaggio inclusivo, di simbolo la cui portata va ben al di là del suo uso e della sua utilità. Perché in effetti, nonostante i fiumi di parole spesi da una parte e dall'altra della barricata, al momento lo usano ancora in pochissimi, soltanto nello scritto e quasi mai secondo un criterio grammaticale univoco e coerente.

Basta leggere alcune pubblicazioni – articoli, libri, materiale di propaganda – in cui lo *schwa* viene impiegato sistematicamente, per osservare come i suoi stessi fautori non riescono a scrivere mezza pagina senza che gli sfugga almeno un errore: cosa d'altra parte inevitabile se si pensa che l'impiego metodico dello *schwa* obbliga parlanti e scriventi non solo a modificare le loro abitudini, ma addirittura a resettare completamente il *software* linguistico con cui sono programmati. Nessuno ci ha infatti insegnato né imposto la regola per cui il plurale di "bambino" è "bambini" o quella per cui il femminile di "commesso" è "commessa": lo abbiamo appreso, anzi lo abbiamo acquisito da soli, ascoltando e imitando il modo in cui parlavano gli adulti senza avere la benché minima idea di che cosa fossero il plurale o il femminile. Se da domani si decidesse che bisogna usare lo *schwa*, invece, dovremmo reimparare, in maniera artificiosa e formale, un intero sistema di regole che, da bambini, abbiamo assimilato in maniera naturale e informale. Detto in altri termini, se un domani entrasse in vigore lo *schwa* obbligatorio, la lingua che parleremmo sarebbe, a tutti gli effetti, una lingua a noi straniera. Non è un caso che, al momento, pochissimi abbiano il coraggio di utilizzarlo nella lingua orale: perché suona innaturale, estraneo, ridicolo.

E allora perché insistere? – verrebbe da chiedersi. L'impressione è che molti si schierino tra i sì-*schwa* più per difendere il loro posizionamento dalla parte dei "buoni" che per risolvere il problema. Un problema, oltretutto, piuttosto sopravvalutato. Non è infatti dimostrato né è in alcun modo dimostrabile che la morfologia dell'italiano sia stata progettata per escludere le donne, né che il famigerato maschile sovraesteso costituisca un fattore discriminatorio, né soprattutto che esista una qualche correlazione tra rappresentazione morfologica del genere e effettive opportunità o discriminazioni nella vita reale. Basti dire che in Italia la professione medica è svolta in maggioranza da donne, e nonostante ciò, tra i nomi femminili di professione, *medica* è uno di quelli che più faticano a imporsi; oppure che, sempre in Italia, le ricercatrici sono in maggior numero rispetto ai ricercatori, malgrado nei bandi di concorso compaia la dicitura al maschile. Il problema può nascere semmai quando in certi annunci di lavoro viene utilizzata la forma femminile, che al contrario di quella maschile esclude automaticamente gli uomini, generando forme di discriminazione e/o sessismo (si pensi agli annunci per un posto di "segretaria").

A dispetto di una fama poco lusinghiera, almeno in certi ambienti, il maschile sovraesteso resta infatti la soluzione più pratica, salomonica e inclusiva quando ci si deve riferire a un individuo generico di cui non si conosce il sesso o per i plurali che comprendono maschi, femmine ed eventualmente persone non bina-

rie: pratica, perché tutti lo usano già spontaneamente e non c'è bisogno di insegnarlo a nessuno; salomonica, perché non annulla le donne come fa lo schwa né esclude le persone non binarie come accade con la forma sdoppiata ("signore e signori", "ragazzi e ragazze", eccetera); inclusiva, perché le alternative (*schwa*, asterisco, eccetera) sono talmente complesse e cervellotiche che escluderebbero di fatto dall'uso tutte quelle categorie (stranieri, ciechi o ipovedenti, persone poco istruite) con un accesso alla lingua limitato o problematico. Detto questo, non si tratta di "abolire" lo schwa; chi vuole può ovviamente continuare a usarlo all'interno di certi contesti e in certe forme testuali. Quello che preoccupa è che possa essere rivendicato e configurato come un "diritto", perché i diritti sono sempre correlati a dei doveri da parte della comunità che deve garantirli, e questo, nel nostro caso, potrebbe produrre un preoccupante deficit di libertà d'espressione. Che renderebbe il rimedio peggiore del male.



FEDE E ARTE: DIPINGERE LA PENTECOSTE

Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo. Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. (Atti 2,1-4)

Raffigurare l'evento di Pentecoste è possibile: è un episodio spettacolare e suggestivo, e la narrazione stessa del libro degli Atti, le lingue di fuoco che si dividono e diffondono sul capo dei discepoli e di Maria (Atti 2,3) permettono di descrivere una situazione plastica e vivace.

Pensiamo al quadro dello spagnolo **El Greco,** pittore di origine cretese - il suo nome vero era **Domínikos Theotokópoulos** (1541-1614) - e di tradizione greco ortodossa, che passa da Venezia e arriva fino in Spagna. È uno dei periodi più floridi del Paese iberico, che ha appena conquistato il "nuovo mondo" e sta vivendo un' ascesa economica e culturale vertiginosa. El Greco porta con sé una particolare sensibilità levantina: pensiamo all'uso di colori caldi, frutto della sua formazione giovanile di pitture di icone ortodosse in cui oro e colori rossi potenti sono spesso protagonisti. El Greco conosce poi uno stile particolare, "allungato": diversi suoi ritratti (come l'autoritratto sopra) danno la particolare impressione di voluta lunghezza. Nella sua *Pentecoste* (1597-1600) questo stile espressivo è particolarmente felice, perché ci permette di indirizzare lo sguardo verso l'alto, seguendo idealmente quello degli apostoli; anche l'orientamento orizzontale del quadro e le pennellate seguono la medesima direzione. La scena si svolge al chiuso di una casa con il tetto a volta, Sono rappresentati 14 personaggi: i 12 discepoli, Maria Maddalena (tradizionalmente ritenuta una prostituta redenta e per quello abbigliata con un velo bianco) e Maria madre di Gesù. In ossequio alla teologia cattolica che vede in Maria l'alter ego della chiesa, tutto il quadro è costruito attorno a tre poli: dal basso abbiamo un uomo, Maria e lo Spirito Santo. Dalla coerenza del colore degli abiti dell'uomo e di Maria, capiamo che è Pietro: il percorso è quindi **Spirito Santo-Maria-Pietro**. Lo Spirito Santo è raffigurato in forma di colomba, seguendo l'immaginario presentato da Matteo 3,16, Luca 3,22 e Giovanni 2,32.

Il **Beato Angelico** (Guido di Pietro, 1395 ca,-1455) raffigura la Pentecoste in un trittico detto *Del Giudizio Universale,* dipinto realizzato tra il 1450 - 1455.

Il Beato Angelico è considerato un pittore di transizione, che parte dalla concezione medievale della pittura come opera didattica e mistica - per es. l'uso del colore oro per raffigurare il contesto in cui si sistemano i personaggi divini, come nel pannello di sinistra e centrale - e il rapporto con la prospettiva e il lavoro sulla figura umana, sempre più realistica nella gestualità.

Nel pannello di destra, che raffigura la Pentecoste, si possono notare alcuni aspetti interessanti di quella giornata. Al vertice del pannello c'è un dettaglio mostra la relazione del Beato Angelico con il suo tempo: Gerusalemme è considerata **LA** città perfetta, quindi viene raffigurata secondo i canoni della "città ideale" che stavano prendendo piede in quell'epoca, come si può ad notare dalle opere contemporanee (*sotto, le forme della città ideale, autore incerto, 1480-90*). Lo Spirito Santo discende su Maria e i discepoli nella forma di le lingue di fuoco e lo Spirito Santo è raffigurato i forma di colomba, come da tradizione. Al centro della pittura vediamo Pietro che predica ai pellegrini che si trovano a Gerusalemme, i primi ascoltatori del discorso di Pietro, raffigurati nella parte inferiore della pala.

Gregorio Plescan

LITURGIA ECUMENICA PER PENTECOSTE*

C = CELEBRANTE
L = LETTORE/RICE
T = TUTTI

I. BENVENUTO, INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO E PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Il/la celebrante, o il/la responsabile della comunità che ospita la preghiera, dà il benvenuto all'assemblea nel nome di Gesù Cristo nostro Signore, quindi dice:

C: Invochiamo insieme lo Spirito Santo, luce dei nostri cuori, il respiro di vita e potenza del Padre sono resi manifesti nella morte e resurrezione di Gesù. Possa Egli continuare la sua opera di riconciliazione e comunione iniziata con la predicazione degli apostoli.
Non riconosciamo, forse, quest'opera dello Spirito Santo in ogni passo verso la maggiore comunione nell'amore, verso la riconciliazione e la giustizia, sia nel Movimento ecumenico che nella Settimana di preghiera per l'unità, in questi ultimi cento anni?
C: Cominciamo la nostra preghiera invocando l'unità trinitaria del nostro Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, affinché possiamo accogliere Dio nei nostri cuori, come Dio accoglie noi in Lui, in Gesù Cristo nostro Signore.
T: Amen.
C: Preghiamo il Padre, affinché mandi i doni del suo Santo Spirito: che i nostri cuori possano aprirsi alla sua presenza, che Egli possa essere presente nelle nostre preghiere e condurci alla sua comunione.
L'unità della Chiesa è opera dello Spirito Santo. Non possia-mo in alcun modo raggiungerla con le nostre sole forze. Pre-ghiamo lo Spirito, che scenda su ciascuno e ciascuna di noi,benedica la Chiesa di Dio e, con la sua grazia, ci renda uno in Cristo.

C: Vieni Santo Spirito!
T: Riempi i nostri cuori con la grazia!
C: Vieni Santo Spirito!
T: Liberaci dal dubbio e dalla diffidenza!
C: Vieni Santo Spirito!
T: Donaci la fede per proseguire!

* condivisa dal past. L.Magrì

C: Vieni Santo Spirito!
T: Trasforma i nostri cuori di pietra!
C: Vieni Santo Spirito!
T: Irradia la giustizia di Cristo nel nostro mondo!
C: Vieni Santo Spirito!
T: Aiutaci a comprendere che siamo fratelli e sorelle!
C: Vieni Santo Spirito!
T: Abbatti le mura fra noi!
C: Vieni Santo Spirito!
T: Dacci i tuoi doni per poterli condividere!
C: Vieni Santo Spirito!
T: Intercedi per noi, Spirito del Padre, il tuo sospiro ineffabile va oltre la nostra opera!
C: Vieni Santo Spirito!
T: Unisci tutti i cristiani in Cristo nostro Signore!
C: Possa esserci una nuova e continua Pentecoste. Possano le nostre chiese impegnarsi ancora una volta a pregare per la piena unità dei cristiani, e possano le nostre preghiere aggiungersi ad un secolo di preghiere "che tutti siano una cosa sola". Preghiamo per Cristo nostro Signore, che vive e regna con il Padre e con lo Spirito Santo, unico Dio, ora e sempre.
T: Amen.

Proclamazione della Parola di Dio
Prima Lettura: dal Libro del profeta Isaia, 55, 6-9

Salmo (34 [33])

Seconda Lettura: dalla Lettera ai Tessalonicesi 5, 12a.13b-18

T: Alleluia! (Cantato)

Vangelo secondo Giovanni 17, 6-21

Meditazione
Segue una pausa di silenzio

Rendimento di grazie
C: Davvero il nostro Dio è grande! I nostri cuori sono colmi di stupore.
C: Ti rendiamo grazie per Gesù, tuo servo, il cui nome è invocato dalla moltitudine delle nazioni.
L1: Ti rendiamo grazie per Cristo, il tuo Inviato, colui che riunisce le tue figlie e i tuoi figli dispersi.
L2: Ti rendiamo grazie per il tuo Santo Spirito, Egli è nostra comunione e ci guida all'unità nell'unica fede.

L1: Ti rendiamo grazie per tutti/e coloro che sono stati/e pionieri/e nella ricerca dell'unità dei cristiani, siano essi conosciuti o siano essi sconosciuti, come tanti fedeli del popolo di Dio, tutti e tutte servitori e servitrici dell'unità cristiana che hanno risposto alla tua chiamata.
L2: Ti rendiamo grazie per gli abbondanti frutti di questa continua preghiera per l'unità in Cristo, che si eleva da tutti i continenti.
L1: Per un intero secolo abbiamo ascoltato la costante preghiera che ha portato così tanti frutti.
L2: Fa' che il tuo Spirito ci incoraggi a perseverare nella preghiera e fa' che noi manteniamo sempre viva la memoria della fede operosa di tutti coloro che sono stati fedeli nella preghiera per il cammino ecumenico, nel loro amore per il vangelo e per la Chiesa.
C: Ora, o Dio nostro Padre, dal profondo del nostro essere e dei nostri cuori noi ci volgiamo a te, e ti lodiamo assieme a tutte le persone che la tua Parola ha illuminate e chiamate, affinché il tuo Santo Spirito possa ispirare e guidare noi, che Tu desideri insieme in un solo battesimo, una sola fede e una sola comunione, a lode del tuo glorioso nome.

II. PREGHIERE DI INTERCESSIONE E GESTO SIMBOLICO DI UNITÀ

Intercessioni

L'assemblea si alza o rimane seduta durante la preghiera, secondo l'uso locale.

C: Preghiamo il Padre, mediante il Figlio e nello Spirito Santo, per le necessità delle nostre chiese, del mondo e nostre.
C: Preghiamo continuamente per l'unità di tutti i cristiani,
T: Signore, abbi misericordia e ascoltaci!
C: Preghiamo continuamente per i/le responsabili delle nostre chiese e comunità di fede, perché possano essere perseveranti nel compito di perseguire l'unità dei cristiani,
T: Cristo, abbi misericordia e ascoltaci!
C: Preghiamo per coloro che hanno ricevuto il tuo battesimo, affinché possano sempre pregare "che tutti siano una cosa sola [...] perché il mondo creda",
T: Signore, abbi misericordia e ascoltaci!
C: Preghiamo per le chiese e le comunità di fede che rischiano ulteriori divisioni e scismi, affinché la loro unità possa essere preservata,
T: Cristo, abbi misericordia e ascoltaci!
C: Preghiamo per i Consigli di chiese in tutto il mondo, a livello nazionale e locale, perché l'opera che essi compiono insieme possa essere una testimonianza del vangelo davanti al mondo,
T: Signore, abbi misericordia e ascoltaci!
C: Preghiamo per i dialoghi ecumenici fra le nostre chiese, comunioni e comunità di fede, affinché qualsiasi cosa ci divida possa essere superata con saggezza, amore e verità,

T: Cristo, abbi misericordia e ascoltaci!
C: Preghiamo che tutti i cristiani possano testimoniare il vangelo, allontanarsi da tutto ciò che è distruttivo ed abbracciare la giustizia, la pace, la solidarietà. Per le persone povere, oppresse, le vittime della guerra e della violenza. Per coloro che hanno il cuore affranto e per coloro che sono odiati o maltrattati,
T: Signore, abbi misericordia e ascoltaci!
C: Preghiamo perché il Signore possa ascoltarci e rispondere alla nostra costante preghiera, per Cristo nostro Signore.
T: Amen!

Segno della pace
C: Dopo aver pregato Dio perché perdoni i nostri peccati, e mentre ci perdoniamo gli uni le altre, scambiamoci un gesto di pace, quale pegno della nostra unità nella preghiera, nella fede, nell'amore e nella speranza della piena comunione.

I partecipanti si scambiano il segno della pace, mentre si canta un inno.

II. IMPEGNO ALLA PREGHIERA COSTANTE E ALL'AZIONE ECUMENICA, BENEDIZIONE E PREGHIERE DI CONGEDO

Confessione di fede nel Cristo risorto, nostra unità e luce delle nostre vite.

Dalla Lettera ai Colossesi (1, 12-20)

Padre Nostro
C: Uniamo ora le nostre menti, i nostri cuori e le nostre voci mentre preghiamo con le parole che Gesù ci ha lasciato.
T: Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non indurci in tentazione ma liberaci dal Male. Tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Impegno ecumenico
T: O Signore ti abbiamo glorificato per la grazia che ci hai dato nella gioia di essere chiamate e chiamati a servire te nell'unica ricerca dell'unità dei cristiani, riconosciamo l'opera dello Spirito Santo e l'ammirevole diversità dei doni e dei talenti dello Spirito destinati ad essere condivisi. Ci impegniamo a perseverare in costante preghiera per l'unità dei cristiani, e attraverso gesti concreti di riconciliazione, a realizzare la perfetta unità nel tuo Figlio Gesù Cristo. Amen.

Benedizione
C: Lasciamo questo luogo lieti e liete di aver pregato insieme e di essere stati/e

chiamati/e a pregare continuamente, mentre attendiamo il grande giorno in cui saremo tutti e tutte perfettamente uniti in Cristo.
C: Il Signore Gesù Cristo sia con voi.
T: E con il tuo spirito.

I/le celebranti possono proclamare insieme:

C: Il Signore ci benedica e vegli su di noi!
Il Signore ci sorrida con bontà e ci conceda i suoi doni.
Il Signore posi si di noi il suo sguardo e ci dia pace e felicità.
T: Amen.
C: Il Signore ci benedica nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
T: Amen.
C: Andiamo in pace, pregando il Signore costantemente e rallegrandoci nella speranza, senza mai cessare di ringraziare Dio.
T: Rendiamo grazie a Dio.

PREGHIERE DI RINGRAZIAMENTO E D'INTERCESSIONE DALL'ECUMENE CRISTIANA

Preghiera di Ringraziamento

O Dio,
sorgente della nostra appartenenza reciproca,
nessuno di noi può dare qualcosa ai propri fratelli e alle proprie sorelle,
se prima di tutto non appartiene a Te;
dacci il tuo Spirito nel vincolo della perfetta unità
in modo che lo Spirito ci possa trasformare in una nuova umanità,
libera e unita nel tuo amore,
per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo,
per l'eternità, Amen

da "NellaTua grazia", CEC, 2006

Prayer of Thanksgiving

O God,
the source of our belonging to one another,
none of us can give anything to our sisters and brothers
if we have not first of all belonged to you;
give us your Spirit in the bond of perfect unity
so that the Spirit may transform us into a new humanity,
free and united in your love,
through our Lord Jesus Christ,
your Son, who is God,
who lives and reigns with you
in the unity of the Holy Spirit,
world without end, Amen

from "In Your grace", WCC, 2006

Signore, è difficile trovarti in questo mondo.
Sembri invisibile nella marea di persone che ci circondano.
La tua voce sembra annegata dagli schiamazzi delle nostre lingue.
Il tuo messaggio sembra dilavato nella confusione delle nostre mille verità.
Eppure sappiamo che tu ci sei, che tu sei qui con noi.
Presente come un pizzico di sale che dà sapore ai cibi pur se invisibile, sciolto nell'acqua.
Reale come un raggio di luce che si fa spazio nell'oscurità e indica la strada.
Forte, come il sussurro di una persona amica che parla al cuore di chi sta affrontando l'ansia.
Chiara, come una parola che chiede di prestarle attenzione. Amen.
(rielaborazione di G.Plescan una preghiera indiana)

Spirito Santo, spirito del Dio vivente, respiri in noi, in tutto ciò che è inadeguato e fragile.
Tu fai sì che l'acqua di vita zampilli anche dalle nostre ferite, e con la tua presenza rendi anche un luogo arido un giardino verdeggiante.
La tua presenza costante, ci dona nuova freschezza, ci coinvolge in una vita ricca, piena, eterna. Amen.
(rielaborazione di G.Plescan una preghiera cingalese)

Dio del nostro sonno, presentiamo a te i nostri sogni.
Tu hai sognato un sogno nuovo, nel giardino di Eden, hai attraversato un incubo spaventoso nel giardino del Getsemani, hai sperimentato la realizzazione di ogni sogno nel giardino di quel sepolcro in cui sei stato rinchiuso.
Tramite i sogni hai stretto patti con il tuo popolo, lo hai sostenuto, lo hai preparato al vita, gli hai sempre ricordato le tue promesse.
Ti preghiamo, radica il tuo forte spirito di fiducia e speranza nei giardini dei nostri sogni. Amen
(rielaborazione di G.Plescan una preghiera australiana basata su Gioele 2,28-29)

Spirito Santo,
il tuo fuoco non cessa mai di ardere, ci consuma con un calore di amore e pace, ci fa sprizzare nei mondo come scintille che accendono ovunque la fiamma della tua parola.
(rielaborazione di G.Plescan una preghiera neozelandese)

Veni, Sancte Spíritus,
et emítte cœlitus
lucis tuæ rádium.

Veni, pater páuperum,
veni, dator múnerum,
veni, lumen córdium.

Consolátor óptime,
dulcis hospes ánimæ,
dulce refrigérium.

In labóre réquies,
in æstu tempéries,
in fletu solácium.

O lux beatíssima,
reple cordis íntima
tuórum fidélium.

Sine tuo númine,
nihil est in hómine
nihil est innóxium.

Lava quod est sórdidum,
riga quod est áridum,
sana quod est sáucium.

Flecte quod est rígidum,
fove quod est frígidum,
rege quod est dévium.

Da tuis fidélibus,
in te confidéntibus,
sacrum septenárium.

Da virtútis méritum,
da salútis éxitum,
da perénne gáudium.
Amen.

Vieni, Santo Spirito,
mandaci dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
soave refrigerio.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nel profondo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza il tuo soccorso,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
Amen.

Attribuito a Notker Balbulus, San Gallo 840-912 oppure a Stefano Langhton, arcivescovo di Canterbury, 1150-1128

VIENI, SANTO SPIRITO

Vieni, Santo Spirito, rinnova l'intero creato.
Che il vento e la fiamma della tua vita creatrice
risveglino, in questo giorno, la tua chiesa.
Accordaci saggezza e fede, affinché conosciamo
la grande speranza alla quale siamo chiamati e chiamate.
Vieni, Santo Spirito, rinnova l'intero creato.

Tu che doni la vita, veglia sulla tua creazione.
Rendici coscienti della nostra rapacità nell'uso dei tuo beni.
Non lasciarci fare, quando saccheggiamo e distruggiamo il creato.
Suscita ovunque nuove iniziative per la salvaguardia
di tutto ciò che vive, respira ed esiste in ogni luogo.
Vieni, Santo Spirito, rinnova l'intero creato.

Spirito di verità, rendici liberi e libere
affinché possiamo agire come figlie e figli di Dio.
Apri i nostri orecchi affinché possiamo udire il lamento del mondo.
Apri le nostre bocche affinché possiamo diventare
la voce di coloro che non hanno voce.
Apri i nostri occhi, affinché la tua visione di pace e di giustizia
diventi anche la nostra visione.
Animaci con la tua verità profetica, che ci dà coraggio e fede.
Vieni, Santo Spirito, rinnova l'intero creato.

Spirito di unità, riconciliia il tuo popolo.
Dacci la saggezza per mantenere solo ciò che è necessario.
Dacci di vedere la tua grandezza, affinché siano messe in discussione
le ristrettezze del nostro cuore,
e fa' che possiamo ritrovarci insieme in umiltà.
Vieni, Santo Spirito, rinnova l'intero creato.

dalla liturgia Em tua graçia *dell'Assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese*, Porto Alegre, *Brasile 1991, traduzione di M.Manocchio*

✠ ✠ ✠

Vieni Spirito creatore
attraverso di te tutte le cose sono rinnovate
attraverso di te gli esseri umani profetizzano
attraverso di te i discepoli diventano apostoli

Vieni Spirito di verità
attraverso di te noi vediamo la luce
attraverso di te noi comprendiamo la Parola
attraverso di te noi impariamo a pregare

Vieni Spirito di santità
che rendi testimonianza in noi
che intercedi in noi
che ci assisti e ci guarisci

Vieni Spirito di forza e di potenza
Spirito di fiamma e di fuoco
Spirito di saggezza e di speranza

Vieni Santo Spirito!
Spirito di Dio che agisci in segreto nel mondo.
Gloria a te, Signore

(Comunità di Pomeyrol – suore riformate, Francia)

✠ ✠ ✠

Gerardo Oberman, nato nel 1965, argentino, è un pastore delle Iglesias Reformadas en Argentina fin dal 1993. Ha studiato teologia a Buenos Aires ISEDET e ad Amsterdam. Dal 2009 è presidente delle Iglesias Reformadas en Argentina e ha collaborato a diversi organismi ecumenici. Fin dalle sue origini, nel 2004, è uno dei fondatori e coordinatore della **Red Crearte**, spazio dedicato alla formazione e al rinnovamento liturgico e musicale in America Latina. Ha collaborato con la Comunione Mondiale delle chiese riformate, con la Federazione Luterana Mondiale e con il Consiglio Mondale delle Chiese.

Nel suo proprio διαλέκτῳ (dialetto)

Era Pentecoste, giorno di festa, giorno di gratitudine per il raccolto, giorno per celebrare e condividere in comunità i frutti della terra, donati dalla divinità.

Era Pentecoste, giorno di festa.
Giorno di ricordo di Dio che parlò al suo popolo attraverso le tavole della legge,
in un linguaggio chiaro, semplice e sincero per accompagnare il cammino di liberazione da ogni potere tiranno e oppressore.
Ma non c'era gioia...
perché non erano più liberi, perché la divinità appariva lontana,
perché la religiosità si era accontentata di un mero rituale,
perché coloro che avrebbero dovuto parlare con chiarezza
non avevano più parole comprensibili che abbracciassero la realtà di un sogno.

Era Pentecoste, giorno di festa.
E all'improvviso un rumore sacro venne a scuotere la quiete e la rassegnazione, accendendo il fuoco di un nuovo inizio, motivando la passione per una causa nascente:
quella del Vangelo della pienezza della vita, vita in abbondanza per ogni persona, senza distinzioni di razza, sessualità, genere, lingua, condizione sociale o storia precedente.

Era Pentecoste, giorno di festa.
e quel giorno sarebbe nato un altro modo di comunicare, per annunciare la vicinanza di Dio in un linguaggio comprensibile e accessibile
a chiunque volesse riceverlo.

Oggi è Pentecoste, giorno di festa.
Giorno per ricordare i doni di Dio e per condividerli solidalmente;
giorno per rinnovare la sfida di percorrere sentieri verso le libertà rubate;
giorno per sfidarci a ri-trovare le spiritualità dimenticate;
giorno per spogliarci di vecchi linguaggi, di parole inattuali e rancide
per ri-imparare il linguaggio di una liturgia di parole fresche e di gesti semplici che annuncino, sempre, in ogni momento, in ogni luogo, in ogni circostanza che Dio è vicino, presente, con la mano tesa e il cuore aperto offrendo, per grazia e per amore, la vita nuova di giustizia e di pace.

Oggi è Pentecoste, giorno di festa.
(Adattamento di Gabriela Lio)

Che la certezza di una divinità che ci dona il suo Spirito per superare la solitudine e le paure e che ci rinnova per rimanere fedeli nella missione di servizio e di cura della vita,
ci permetta di celebrare questa Pentecoste con rinnovate speranze e pieno senso di fratellanza e sorellanza,
nella fede. Amen
(Adattamento di Gabriela Lio)

Fuoco d'amore

Amore che ami senza distinzioni, come ogni amore che viene dalla divinità.
Amore che ti manifesti all'improvviso come un tocco che setola la pelle e fa battere forte il cuore.
Amore di lingue, amore appassionato, amore che accendi i corpi e che metti in moto la vita.
Amore che liberi e guidi, amore di parole nuove, amore che abbracci e includi, amore di porte che si aprono e di opportunità sconosciute che illuminano l'esistenza.
Amore multicolore di sguardi che si incontrano, di parole che innamorano.
Arcobaleno inclusivo di tutti gli amori possibili, che versi in abbondanza su ogni vita aperta la novità evangelica che accarezza la diversità.
Amore senza pregiudizi che esci allo scoperto e scendi spudoratamente in piazza per dichiarare a chi vuole ascoltare che l'essenza del progetto divino
è l'inclusione senza restrizione, senza pregiudizi o imposizioni,
senza distinzioni di pelle, senza nessuna barriera linguistica
senza confini politici, senza categorie sessuali, senza precondizioni.
Amore che fai riemergere il vento scandendo promesse mantenute,
profumando la storia con aromi di Pentecoste.
(Adattamento di Gabriela Lio)

⌖ ⌖ ⌖

Vieni, Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo, e liberaci dal vuoto interiore.
Vieni Spirito Santo e liberaci dal disorientamento.
Vieni, Spirito Santo e liberaci dalle tenebre e dallo smarrimento.
Vieni, Spirito Santo e insegnaci a vivere.
Vieni, Spirito Santo e insegnaci ad amare.
Vieni, Spirito Santo e insegnaci a credere.
(José Antonio Pagola, adattato da Gabriela Lio)

UN CULTO DI PENTECOSTE DALL'INDONESIA

Riceviamo dal past. **Victor Hamel** della Chiesa Cristiana Protestante di Bali (Gereja Kristen Protestan di Bali - GKPB) questa liturgia per un culto di Pentecoste (traduzione dall'inglese di G.Plescan)

A1: primo/a anziano/a

A2: secondo/a anziano/a

P: pastore/pastora

C: comunità

Prima dell'inizio del culto:
i/le celebranti si riuniscono per un momento di preghiera personale; vengono suonati strumenti tradizionali come il gong, le campanelle, un tamburo particolare chiamato *kulkul* e il *tifa* (una sorta di xilofono); i/le celebranti entrano reggendo la "candela della teofania" e la Bibbia.

Benvenuto e invocazione
(in piedi)
A1: oggi è la festa di Pentecoste, e ringraziamo Dio perché ci permette di celebrare il suo amore senza fine e la sua infinita provvidenza. Rendiamo gloria a Dio!

Inno di lode

Corteo
(il/la pastore/a, seguito dagli/lle anziani/e procede in corteo. Di fronte al pulpito **A1** *poggia la "candela della teofania" sul tavolo della S.Cena e* **A2** *dà la Bibbia al/la* **pastore/a** *dicendo: "annuncia la parola di Dio al popolo")*

Saluto
P: il Signore si rallegra di essere tra di noi in questo giorno Pentecoste.
Ora che siamo di fronte alla sua presenza, umiliamoci e confessiamoci dicendo:
P e **C**: il nostro aiuto è nel nome del Signore, che ha creato cieli e terra.
Egli rimane fedele per sempre.
P: la pace sia con voi nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

C: e anche con te.
(seduti/e)
P: Benedetto sia Dio, che non ha respinto la mia preghiera e non mi ha negato la sua grazia. (Salmo 66,20)

Inno di lode

Salmo responsoriale: Salmo 95,1-7
A1: Venite, cantiamo con gioia al SIGNORE, acclamiamo alla rocca della nostra salvezza!
C: Presentiamoci a lui con lodi, celebriamolo con salmi!
A2: Poiché il SIGNORE è un Dio grande, un gran Re sopra tutti gli dèi.
C: Nelle sue mani sono le profondità della terra, e le altezze dei monti sono sue.
A1: Suo è il mare, perch'egli l'ha fatto, e le sue mani hanno plasmato la terra asciutta.
C: Venite, adoriamo e inchiniamoci, inginocchiamoci davanti al SIGNORE, che ci ha fatti.
A2: Poich'egli è il nostro Dio, e noi siamo il popolo di cui ha cura, e il gregge che la sua mano conduce.
C: Alleluia, amen!

Preghiera di adorazione e confessione
P: Spirito di Dio, la tua energia si muove in noi e attraverso di noi, per affrontare un nuovo giorno. Tu ci sei così vicino da darci il tuo alito di vita.
Ci rinfreschi, come la brezza in un pomeriggio afoso.
Ci sfidi, come un vento così forte da attirare la nostra attenzione.
Il tuo Santo Spirito apre i nostri occhi ai prodigi del mistero di Dio,
e apre i nostri cuori al calore della misericordia di Cristo.
A te, a Dio nostro Creatore e a Cristo nostro Redentore, offriamo le nostre preghiere e lodi, con amore, lealmente.
Rendici uno nel culto e nella testimonianza, attraverso la tua grazia e la tua potenza.
Dio del vento e delle fiamme, a Pentecoste il tuo Spirito ha ispirato i seguaci di Gesù a osare grandi cose nel suo nome.
Accendi la fiamma del tuo Spirito dentro di noi.
Perdonaci per i peccati che abbiamo commesso con le nostre azioni, e quelli che abbiamo commesso evitando di agire.
Manda il tuo Spirito a soffiare sulle le braci della nostra fede e ravviva in fuoco della missione. Amen

Annuncio del perdono
P: *Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo*

sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato. (Romani 3,25)
(I membri della comunità si alzano e si salutano coi palmi della mani unite nel gesto *namaste* e si dicono reciprocamente: "*pace a perdono a te*").

Inno

Lettura biblica

Predicazione

Momento di silenzio

Inno di Pentecoste

Preghiera
Spirito del Dio vivente, scendi su di me e portami freschezza.
Spezzami, scioglimi, colmami.
Scendi su di me e portami freschezza. Amen.

Preghiera di ringraziamento e di intercessione
P: vento dello Spirito, soffia attraverso di noi in questo giorno di Pentecoste e rinnova la nostra fede.
Risveglia il nostro amore per Dio.
Fa' che le tue fiamme riscaldino i nostri cuori con la fiducia in Gesù Cristo vi permetta di osare grandi cose nel tuo nome.
Spirito della potenza e della promessa
C: soffia attraverso di noi e rinnova la nostra fede

P: vento dello Spirito, soffia attraverso di noi e dacci energia per servirti nella chiesa di Cristo.
Apri i nostri occhi per farci riconoscere i bisogni del ministero e della missione, dacci gli strumenti per cogliere le nuove sfide come non abbiamo ancora mai osato.
Apri i nostri cuori a vite intrappolate in situazioni difficili.
Apri le nostre mani per condividere i compiti che ci affidi.
Apri le nostre labbra in preghiera e lode.
Spirito della potenza e della promessa.
C: soffia in noi e rinnova la nostra fede.

P: vento dello Spirito, soffia attraverso di noi e rendici curiosi verso chi ha una vita tanto diversa dalla nostra; verso coloro con i quali non siamo d'accordo; e per le sfide che la nostra comunità e la tua creazione devono affrontare in que-

sti tempi complessi.
Spirito della Potenza e della Promessa,
C: soffia in noi e rinnova la nostra fede.

P: vento dello Spirito, soffia attraverso di noi e porta guarigione per tutti coloro che affrontano il dolore o la malattia, lo scoraggiamento o la delusione, per tutti coloro che conoscono angoscia, tristezza o dolore, e per coloro che faticano ad affrontare il costo della vita.
Porta guarigione alla terra, ai luoghi di sconvolgimento e agli ecosistemi a rischio.
Spirito della Potenza e della Promessa.
C: soffia in noi e rinnova la nostra fede.

P: vento dello Spirito, soffia attraverso di noi e rendici ricchi di quella compassione che vediamo in Cristo Gesù.
Soffia attraverso di noi e ristoraci come tuoi fedeli discepoli, per servire il mondo che ami nel suo nome, come insieme diciamo le parole che ci ha insegnato:

Padre nostro

Colletta
A1: A Pentecoste, i doni dello Spirito si riversarono sulla Chiesa, preparando i seguaci di Cristo a servirlo nel mondo. Offriamo i nostri doni a Dio affinché il servizio della Chiesa continui a fiorire ovunque lo Spirito ci conduca.

A2: Spirito di grazia e di potenza, benedici questi doni oggi affinché compiano cose sorprendenti nel nome di Gesù. Ci offriamo anche noi, affinché la nostra vita possa proclamare la Buona notizia con la tua grazia e potenza. Amen.

Inno

Invio e benedizione
P: ora volgete il cuore al Signore, andate avanti, entrate nel tempo di Pentecoste.
C: volgiamo il nostro cuore al Signore
P: Andate con la forza dello Spirito, per accogliere coloro che incontriamo con doni di comprensione e di amicizia.
E che il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nel credere, affinché possiate abbondare nella speranza con la potenza dello Spirito Santo e la grazia di nostro Signore Gesù Cristo

LEZIONARIO SÌ, LEZIONARIO NO, LEZIONARIO FORSE...

Abbiamo domandato al prof. Fulvio Ferrario e al past. Martin Ibarra di presentarci alcuni pareri su un tema cruciale per ogni predicatore/trice, quello del lezionario e il suo uso.

PROF. FULVIO FERRARIO

Il lezionario è una proposta di letture bibliche per la vita quotidiana o, nel caso che qui ci interessa più da vicino, per il culto domenicale: si chiama così dal termine latino *lectio*, significa appunto «lettura». L'origine è certamente antica, ma impossibile da datare con certezza. Esistono da sempre diversi lezionari, che però hanno solitamente in comune due caratteristiche: a) seguono il cosiddetto «anno liturgico» b) presentano, per ogni domenica o solennità, tre letture: la prima tratta dall'Antico Testamento, la seconda costituita da un'epistola, oppure da un brano di Atti, o dell'Apocalisse, la terza da un brano evangelico.

L'anno liturgico

Inizialmente la Pasqua era l'unica vera e propria solennità cristiana; nel corso dei secoli ha preso forma la struttura che conosciamo. Essa inizia con l'Avvento (le quattro settimane prima di Natale), prosegue con Natale e il tempo natalizio, nel quale includiamo l'Epifania e le domeniche che la seguono; vi sono poi alcune domeniche che fanno da cerniera con il tempo della Passione. Quest'ultimo culmina nella Settimana santa e si conclude con il giorno del silenzio liturgico, il Sabato santo. Il Tempo Pasquale va dalla domenica di Pasqua all'Ascensione (che di per sé sarebbe un giovedì, quaranta giorni dopo la Pasqua). Tra Pasqua e Pentecoste vi è un'unica domenica (tradizionalmente chiamata "Exaudi": i nomi latini che il lezionario conferisce a molte domeniche derivano dalla prima parola del testo biblico previsto per l'inizio della liturgia), caratterizzata liturgicamente dalla tensione tra la dipartita di Gesù e una Pentecoste che non si è ancora manifestata e che si celebra la domenica successiva. Il tempo dopo Pentecoste, che dura fino all'Avvento, non è particolarmente caratterizzato in relazione alla storia della salvezza; le chiese protestanti celebrano in genere la riscoperta riformatrice dell'evangelo il 31 ottobre o la domenica successiva; le ultime tre domeniche prima dell'Avvento hanno un particolare tono escatologico: i testi ruotano cioè intorno all'annuncio dl compimento finale, al giudizio, all'avvento del Regno. All'interno di questa scansione complessivo, ogni domenica ha un proprio accento liturgico e tematico. La maggior parte delle chiese cristiane adotta l'anno liturgico almeno per quanto riguarda le so-

lennità principali.

Il respiro liturgico del tempo
Il lezionario è pensato per aiutare a vivere nella fede e nella meditazione della Scrittura la dimensione del tempo. I suoi principali limiti sono, a giudizio di chi scrive, due. a) Esso tende a favorire un pensiero ciclico, come se il cammino della fede fosse un girare in tondo, con il ripresentarsi periodico delle stesse situazioni. In realtà, la grande immagine della fede è l'Esodo, un cammino in avanti. Detto termini un po' brutali: chi, come il sottoscritto, ama il lezionario, dovrebbe ad esempio ricordarsi che il Venerdì santo Gesù non «rimuore», bensì è «già» risorto. La fede cristiana non ha un carattere ciclico-stagionale. b) può sussistere il rischio che la scelta liturgica dei testi ne guidi l'interpretazione, prevalendo sul senso proprio del testo stesso.
Anche per tali ragioni, la tradizione riformata (Zwingli, Calvino e seguaci), riprendendo anche un impulso dell'Umanesimo, pur mantenendo la struttura fondamentale dell'anno liturgico, con le solennità principali, ha introdotto l'uso della lettura consecutiva (lectio continua) di porzioni della Bibbia (il Sermone sul Monte, il ciclo di Abramo, i Comandamenti ecc.) o di singoli libri.
Ma allora, perché usare oggi il lezionario? Tre ragioni, al tempo stesso teologiche e pratiche. a) Esso «detta» dei testi biblici, liberando dall'onere della scelta, suggerendo anche testi che difficilmente chi presiede il culto adotterebbe e dunque favorendo una notevole ampiezza nella lettura della Bibbia. b) Inserendo nell'anno liturgico, il lezionario favorisce una certa omogeneità tra le singole comunità e, in certa misura, anche tra le diverse chiese. c) In un tempo nel quale la frequenza al culto, per dirla eufemisticamente, non è per tutti/e regolare, la lettura continuativa diviene poco praticabile.

Past. Martin Ibarra

I Battisti e i Lezionari: la fede e la sua narratività un tentativo di sintesi.
Per capire la diffidenza dei battisti verso i lezionari con letture bibliche fisse per le domeniche, occorre fare riferimento alla nascita del battismo generale (arminiano) e particolare (calvinista) agli inizi del XVII° secolo. Il battismo nacque in forte contrasto con la Chiesa anglicana e tendeva a esaltare la libertà delle singole congregazioni nello svolgere il culto domenicale che non era più incentrato nella pratica dell'eucaristia ma della predicazione. I resoconti che abbiamo delle liturgie seguite nei culti delle chiese battiste in quel periodo enfatizzano la libera espressione, la spontaneità nelle preghiere e nella scelta dei testi da commentare o su cui predicare nei lun-

ghi culti domenicali (due di norma che duravano anche tre ore), il canto esclusivo di salmi (a carico di solisti mentre il canto comunitario si impose dopo il tempo dei Risvegli nel secolo XVIII°). Il modo in cui poi si è sviluppata la spiritualità battista è stato molto debitore alla tradizione puritana radicale anglosassone. Questo tipo di impostazione è risultata poi dominante fino al secolo XX°. Praticamente il culto si svolgeva guidato da un'unica persona dal pulpito che predicava con talvolta un ministro che guidava la musica che racchiudeva come in un panino le diverse fasi del culto.
Diffidenza verso i lezionari non significa però assenza completa. Durante l'anno lo svolgersi delle date più importanti del calendario liturgico imponeva l'uso di un lezionario corto vincolato ai testi dei vangeli riguardanti le grandi feste cristiane: Natale, Pasqua, Pentecoste e Avvento. L'ordine del culto domenicale normalmente prevede nelle chiese battiste la lettura di un Salmo, di un testo dell'Antico Testamento e di un testo del Nuovo Testamento. Molte chiese hanno utilizzato in modo più o meno sistematico letture organizzate come suggerimenti da singoli pastori (sono stati famosi quelli di Spurgeon o di Broadus) o da organismi denominazionali battisti. La distinzione è ovviamente tra letture suggerite e letture fissate per tutte le congregazioni, questa ultima possibilità non sarebbe accettata dai battisti ma sarebbe anche erroneo pensare che le chiese battiste non seguano in modo libero però, una qualche forma di lezionario almeno in determinati momenti dell'anno ecclesiastico.
Alcuni lezionari però sono sempre più popolari e usati in molte chiese battiste, soprattutto a partire degli ultimi cinquanta anni. L'apertura del battismo al movimento ecumenico ha portato ad una integrazione nelle liturgie domenicali di molte chiese battiste di forme di spiritualità sviluppate in altri contesti, di letture di confessioni di fede, di peccato, di invocazioni o di altri tipi di preghiere scritte, ad una maggiore partecipazione corale della chiesa alla liturgia del culto e all'uso di lezionari ecumenici come Un giorno una parola. Una maggiore inculturazione delle forme del culto nelle chiese battiste è oggi una forte esigenza per sviluppare una spiritualità più genuina e libera da modelli culturali superati. L'uso di lezionari adeguati ai bisogni spirituali delle chiese potrebbe essere di aiuto per liberare i valori che sempre sono stati coltivati nelle nostre chiese: spontaneità, libertà, esperienza devozionale genuina, radicamento nella parola di Dio delle espressioni della fede e della prassi, dare il giusto spazio alle emozioni attraverso la preghiera, maggiore spazio al canto comunitario non più usato a modo di panino e la celebrazione delle ordinanze del Signore (Battesimo e Cena) in forma semplice e solenne che non si fermi alle apparenze ma che incida nell'interiorizzazione dei sentimenti e delle emozioni.
Le chiese battiste hanno utilizzato sempre i lezionari giornalieri per l'espressione del culto familiare giornaliero. La mia famiglia ha utilizzato sempre per le letture del mattino e della sera del culto familiare i testi del pastore Spurgeon, tradotti allo spagnolo alla fine del XIX° secolo. Mia madre utilizzava per la lettura dei Salmi quotidiani con noi bambini la versione antica di Casiodoro de

Reina.
Il vantaggio di questo tipo di lezionario è pedagogico, insegna la disciplina della lettura giornaliera e continuativa della Scrittura e consente la lettura completa della Bibbia se si segue per gli anni indicati tutte le letture giornaliere. Questo tipo di lezionari hanno segnato la spiritualità delle chiese libere che si rifanno alla doppia radice puritana calvinista e revivalistica.
La caratteristica più importante dei lezionari è che ci permettono l'immersione nel carattere narrativo della fede e della spiritualità evangelica. Le letture giornaliere narrano la storia del popolo ebraico e della chiesa cristiana, la vita di Gesù e delle prime comunità insieme con le biografie dei primi discepoli e discepole. Il narrato ci implica in una storia e noi diventiamo parte della narrazione, noi sperimentiamo su noi come il narrato ci coinvolga in una esperienza di fede e di rinnovamento vero e attuale. I due orizzonti narrativi confluiscono e si diramano nel nostro presente e l'antico racconto finisce col raccontare anche noi e le nostre speranze, aspettative, fallimenti e conquiste in attesa del Regno che viene.

NEL PROSSIMO NUMERO:
TEMPO DEL CREATO, CON UNO SGUARDO ALLA VISIONE TEOLOGICA DI JÜRGEN MOLTMANN E UN RICORDO DELL'OPERA DI DOROTHEE SÖLLE.
SPUNTI LITURGICI, PROPOSTE MUSICALI E RIFLESSIONI TEOLOGICHE PER IL TEMPO DEL CREATO
UN CULTO SUL CREATO AL CAMPO FGEI, DI ANDREA APRILE E MARCO FORNERONE
...E MOLTO ALTRO, A PARTIRE DA QUEL CHE VOI VORRETE CONDIVIDERE!

La redazione di Parole & Gesti per Dire Dio è composta da:
Carlo Lella (B)
Gabriela Lio (B)
Leonardo Magrì (V)
Mirella Manocchio (M)
Luca M.Negro (B)
Gregorio Plescan (V)
Daniel Pratt Morris Chapman (M)

Per informazioni e indicazioni di contatti scrivere a
gplescan@chiesavaldese.org

Stampato ma non pubblicato il 14 maggio 2023